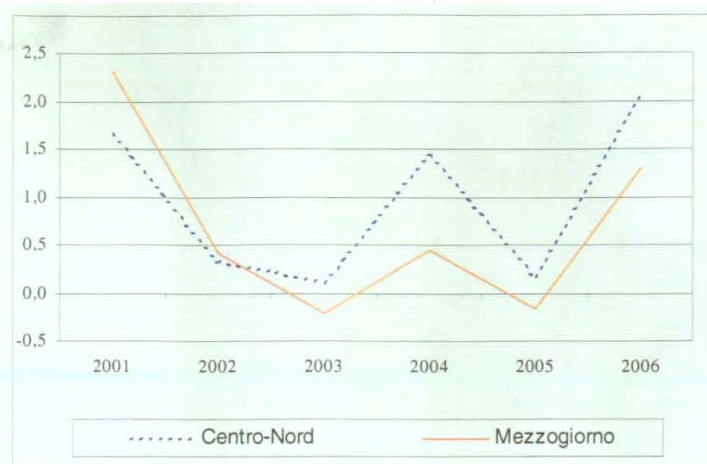


specifici ai sistemi economici dell'area hanno ampliato il divario di crescita con il resto del Paese, sia con un lungo periodo di stagnazione (2003-2005) sia con una più debole successiva fase di ripresa (cfr. Figura I.2).

Figura I.2 - PIL PER RIPARTIZIONE, 2001-2006 (variazioni percentuali -valori concatenati*)



* I valori concatenati misurano nel nuovo schema di contabilità nazionale le dinamiche reali degli aggregati economici annuali. Il nuovo metodo degli indici a catena sostituisce il sistema a base fissa, utilizzato precedentemente (Cfr. in Appendice nota metodologica).

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat nuova serie, Conti economici territoriali, gennaio 2008

Anche se a un ritmo inferiore a quello degli altri maggiori Paesi, nel 2007 l'economia italiana ha comunque proseguito nella fase di ripresa manifestatasi nel 2006 conseguendo un incremento del Pil pari all'1,5 per cento². Si sono tuttavia evidenziati in corso d'anno un progressivo affievolimento dell'attività produttiva e un rallentamento dei consumi, sul quale ha inciso anche la recente risalita dell'inflazione. Tali andamenti hanno determinato un abbassamento della base di partenza del Pil per il 2008, per cui le ultime stime ufficiali indicano un tasso di crescita dell'economia nazionale intorno allo 0,6 per cento.

La congiuntura del 2007

Il Mezzogiorno, pur rimanendo nel sentiero di moderata ripresa avviato nel 2006, dopo un quadriennio di sostanziale stagnazione, anche nel 2007 farebbe registrare una minore crescita rispetto al resto del Paese: l'incremento del Pil, stimato attorno all'1 per cento, sarebbe inferiore per circa mezzo punto percentuale a quello del Centro Nord. Questo scenario appare avvalorato soprattutto dalle tendenze del mercato del lavoro e della domanda di consumo nel Sud: le indagini sulle forze di

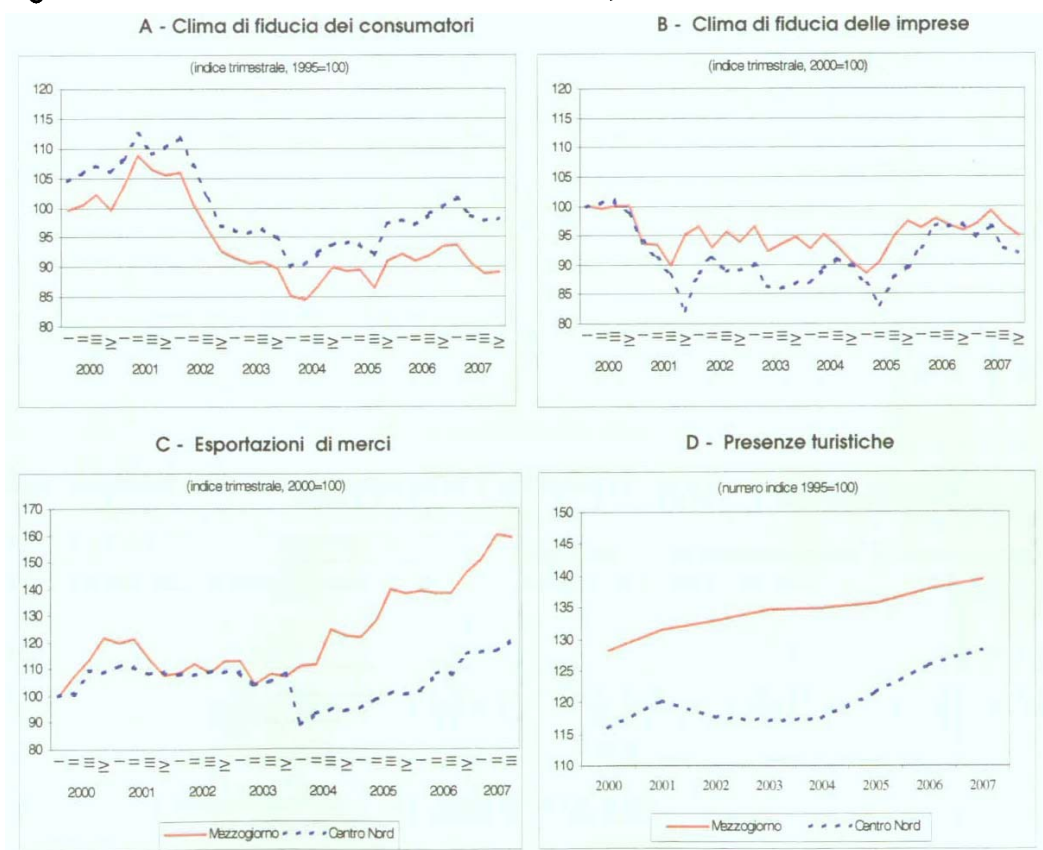
² L'Istat ha comunicato il 29 febbraio 2008 le stime del prodotto interno lordo relativo all'anno 2007 e dei principali aggregati del conto economico delle risorse e degli impieghi. Inoltre sono state diffuse le revisioni dei dati a prezzi correnti per il periodo 2004-2006 (come revisione ordinaria) e quelle relative ai valori concatenati per il periodo 2001-2006 (come revisione straordinaria).

A livello territoriale l'allineamento ai dati nazionali avverrà in autunno, per questa ragione i dati dei conti economici territoriali delle tavole al dell'Appendice non contengono ancora conto di questa revisione.

lavoro indicano, per la media dei primi tre trimestri del 2007, andamenti occupazionali e nella partecipazione al lavoro non in crescita significativa; le informazioni sulla spesa per consumi segnalano una dinamica poco sostenuta delle vendite di merci al dettaglio e il perdurare di un pessimismo maggiore che altrove del clima di fiducia dei consumatori; modeste le performance dei flussi turistici. A sostenere l'economia meridionale, è stato, come nel 2006, l'andamento dell'export, che appare moderatamente più dinamico rispetto al Centro Nord. Tuttavia la dimensione relativa dell'export rimane comunque contenuta rispetto all'economia del Mezzogiorno.

Nel Centro Nord tendenze sostanzialmente positive si manifestano nell'evoluzione del mercato del lavoro e delle esportazioni, ma la debolezza dei consumi privati e il peggioramento del clima di fiducia di imprese e consumatori hanno accompagnato una progressiva decelerazione dell'attività economica in corso d'anno, resa visibile dal graduale abbassarsi degli andamenti dell'indice della produzione industriale.(cfr. Figura I.3).

Figura I.3 - INDICATORI DEL CICLO CONGIUNTURALE, 2000-2007



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat e Isae il dato 2007 delle presenze turistiche è una stima DPS basata sui dati del primo semestre dell'anno a livello nazionale e su quelli, disponibili anche a livello territoriale, relativi ai periodi legati alle maggiori festività (Pasqua, Ferragosto, Natale).

In termini di Pil procapite si è invece registrata nel periodo 2000-2006 una ^{Pil} riduzione moderata del rilevante differenziale tra le due ripartizioni: il valore del Pil ^{procapite} procapite del Mezzogiorno rapportato a quello del Centro-Nord è infatti cresciuto dal 56,3 per cento del 2000 al 57,9 per cento del 2006. Su tale andamento ha però influito soprattutto il più alto tasso di incremento di popolazione nel Centro-Nord, dovuto essenzialmente al consistente flusso di immigrati (Riquadro A).

Gli effetti sul Pil procapite della diversa dinamica della popolazione sono stati più che compensati, in un generale contesto di bassa dinamica della produttività, dalla minore crescita dell'occupazione nel Sud a partire dal 2003 (cfr. Tavola I.1).

Tavola I.1 - LE COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL PROCAPITE: PRODUTTIVITA' E OCCUPAZIONE, 2001-2006 (variazioni percentuali - valori concatenati*)

	Centro-Nord							Mezzogiorno						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06 ¹	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06 ¹
Pil	1,7	0,3	0,1	1,4	0,2	2,0	1,0	2,3	0,4	-0,2	0,4	-0,2	1,3	0,7
Popolazione	0,2	0,5	1,0	1,3	1,0	0,9	0,8	-0,2	0,0	0,4	0,5	0,2	0,0	0,1
Pil pro-capite	1,4	-0,1	-0,9	0,1	-0,8	1,2	0,1	2,5	0,4	-0,6	0,0	-0,4	1,3	0,5
Pil per occupato (produttività)	0,0	-0,8	-0,8	0,7	0,3	0,3	-0,1	0,1	-1,2	0,0	1,0	0,2	-0,1	0,0
Tasso di occupazione ²	1,4	0,7	-0,1	-0,5	-1,1	0,8	0,2	2,5	1,6	-0,6	-1,0	-0,6	1,4	0,5
Unità di lavoro	1,6	1,2	0,9	0,7	-0,1	1,7	1,0	2,3	1,6	-0,2	-0,6	-0,4	1,4	0,7

* Cfr. Figura I.2

¹ Variazione media annua.

² Unità di lavoro su popolazione

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

L'analisi del valore aggiunto per grandi comparti evidenzia che nella prima ^{Offerta} parte degli anni 2000 l'industria in senso stretto ha mostrato una peggiore dinamica nel Mezzogiorno (-1,2 per cento medio annuo nel periodo 2001-2006), anche se nel 2006 si è interrotta la tendenza negativa del triennio precedente (cfr. Tavola I.2). Servizi e costruzioni hanno evidenziato una minore dinamica nel Sud, anche se il comparto delle costruzioni ha avuto un buon tasso di crescita (2,1 per cento medio nel periodo). In agricoltura la flessione del valore aggiunto, invece, ha interessato in maggior misura il Centro Nord. In questo settore il fattore climatico ha influenzato notevolmente l'attività produttiva: nel biennio 2005-2006, così come nel 2003 relativamente alla sola ripartizione centro-settentrionale, condizioni particolari di siccità hanno contribuito agli andamenti negativi del valore aggiunto, mentre il forte incremento produttivo del 2004 è stato in gran parte determinato da condizioni meteorologiche molto favorevoli.

Tavola I.2 - VALORE AGGIUNTO TERRITORIALE PER SETTORI, 2001-2006 (variazioni percentuali - valori concatenati*)

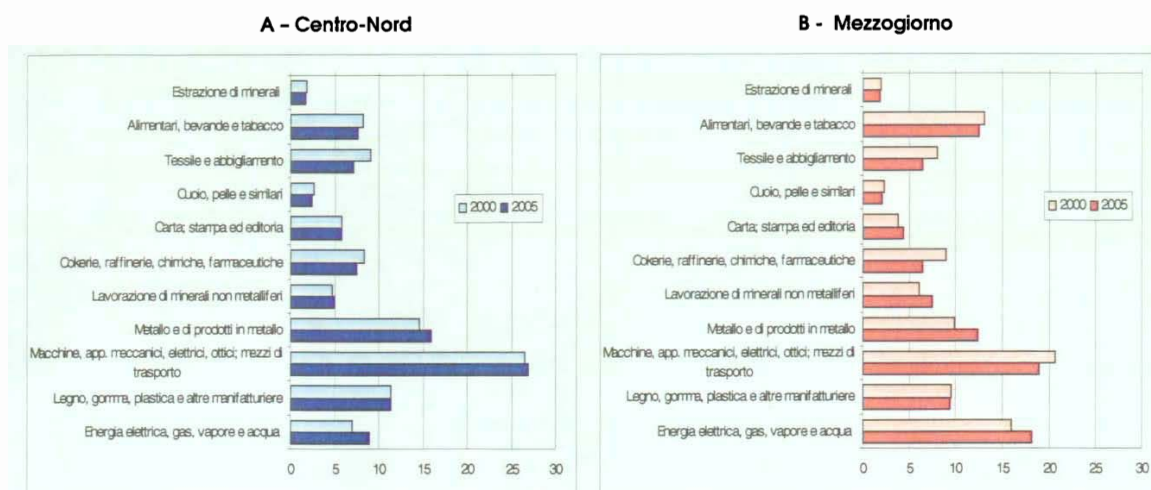
	Centro-Nord							Mezzogiorno						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06 [†]	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06 [†]
Agricoltura	-0,4	-3,2	-8,7	13,6	-4,7	-2,4	-1,2	-5,7	-2,9	1,2	12,3	-4,0	-4,1	-0,7
Industria	0,5	-0,7	-1,1	0,2	-1,4	2,4	0,0	1,9	2,3	-2,4	-3,9	-0,5	1,9	-0,2
industria s.s.	-0,8	-1,3	-1,9	0,0	-2,0	2,6	-0,6	0,0	2,3	-4,7	-6,0	-0,3	2,0	-1,2
costruzioni	8,0	2,4	2,7	1,2	1,3	1,6	2,9	6,6	2,4	2,8	0,3	-0,8	1,6	2,1
Servizi	2,4	1,2	0,6	1,3	1,1	1,7	1,4	2,7	0,3	-0,5	0,3	0,6	1,2	0,8
Totale	1,7	0,5	-0,1	1,3	0,2	1,9	0,9	2,2	0,6	-0,8	0,0	0,2	1,1	0,5

* Cfr. Figura I.2.

† Variazione media annua.

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

Il settore dell'industria in senso stretto si concentra strutturalmente nel Centro-Nord, dove esso rappresenta in termini di valore aggiunto l'85 per cento di quello nazionale e il 24 per cento del valore aggiunto dell'area, contro un peso di solo il 14 per cento nel Mezzogiorno. Quanto a composizione, il settore nel 2005 (ultimo anno per cui è disponibile una disaggregazione più fine) mostra nel Centro Nord la stabile prevalenza dei comparti della meccanica e dei mezzi di trasporto e dei prodotti di metallo (complessivamente circa il 43 per cento del totale). Il più elevato incremento rispetto ai livelli del 2000 è realizzato dal comparto "energia elettrica e gas", dato che accomuna le due circoscrizioni, sebbene nel Mezzogiorno tale comparto, legato all'ex industria pubblica, abbia un peso relativo più consistente. In entrambe le aree, inoltre, nel periodo si registra una caduta delle incidenze relative dei comparti dell'alimentare, del tessile e delle pelli (cfr. Figura I.4).

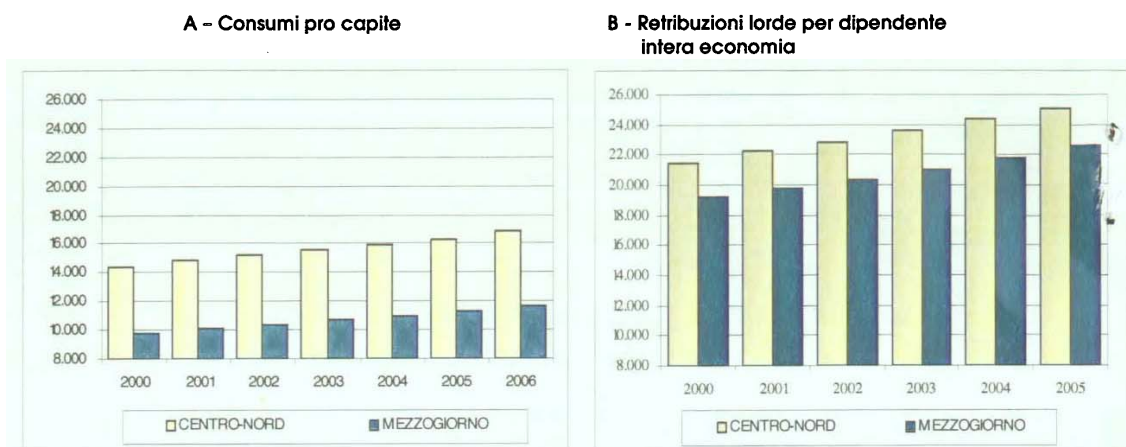
Figura I.4 - COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO: CONFRONTO ANNI 2000 E 2005 (quote percentuali)

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat nuova serie, Conti economici territoriali

Il Mezzogiorno rimane caratterizzato dall'alta incidenza del settore delle costruzioni, il cui peso sul valore aggiunto totale dell'industria, è quasi il doppio rispetto al Centro Nord (33 contro 18 per cento nel 2006).

Dal lato della domanda, si segnala la persistente bassa crescita dei consumi privati nel Mezzogiorno, inferiore durante tutto il periodo a quella pur contenuta del resto del Paese, nonostante il moderato recupero del 2006. Su tale andamento complessivo continuano a incidere i divari tra i redditi delle famiglie. Sebbene l'andamento delle retribuzioni lorde per dipendente abbia mostrato una dinamica lievemente superiore al Sud nel periodo 2000-2005, esse risultano mediamente inferiori, rispetto ai corrispondenti livelli nel Centro Nord, di circa il 10 per cento nell'intera economia e di circa il 20 per cento nell'industria. Inoltre il livello dei tassi di occupazione rimane molto contenuto nel Mezzogiorno.

Domanda

Figura I.5 – CONFRONTO PER MACROAREA: CONSUMI PRO CAPITE ANNI 2000-2006 E RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE ANNI 2000-2005 (valori correnti)

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

A ciò si associa la persistente elevata incidenza della povertà e più diffuse condizioni di disagio economico manifestate anche da famiglie subito sopra la soglia della povertà (cfr. paragrafo I.3.2).

Gli investimenti fissi lordi al Sud, anche se con un minor tasso di crescita medio annuo rispetto al Centro Nord, hanno registrato in alcuni anni incrementi significativi, sia pure alternati a marcate flessioni (cfr. Tavola I.3).

Tavola I.3 – VARIAZIONI DEL PIL E DELLE SUE COMPONENTI PER MACROAREA, 2001-2006 (variazioni percentuali - valori concatenati*)

	Centro-Nord							Mezzogiorno						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06 ¹	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06 ¹
Pil	1,7	0,3	0,1	1,4	0,2	2,0	1,1	2,3	0,4	-0,2	0,4	-0,2	1,3	0,7
Totale (risorse/impieghi)	1,8	1,5	0,3	1,2	0,5	1,7	1,4	0,9	0,3	1,6	0,9	-0,4	1,8	0,8
Consumi interni	1,2	0,4	0,9	1,2	0,8	1,3	1,2	1,4	0,6	1,1	0,6	0,5	0,7	0,8
delle famiglie	0,5	0,0	0,6	1,0	0,5	1,9	0,9	0,4	-0,3	0,7	0,3	0,3	1,1	0,4
delle AAPP e ISP	3,5	2,0	2,1	1,8	1,7	-0,4	2,2	3,8	2,6	1,9	1,3	1,2	0,0	1,8
Investimenti fissi lordi	2,2	6,0	-3,0	1,5	0,3	1,9	1,7	3,3	-1,8	2,5	2,0	-2,7	3,6	1,1

* Cfr. Figura I.2.

¹ Variazione media annua.

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat. I dati relativi a investimenti fissi lordi, consumi delle AAPP e ISP e totale risorse/impieghi per il 2006 sono stime DPS.

Dinamica
regionale

A livello regionale, nel periodo 2001-2006 la maggiore crescita del Pil è stata conseguita nel Mezzogiorno in Sardegna e in Campania (0,9 per cento medio), mentre le performances più modeste si sono avute in Abruzzo (peraltro in recupero nel biennio 2005-2006), Puglia e Basilicata. Nel resto del Paese al risultato positivo

del Lazio³ e delle Marche (1,6 e 1,4 per cento medio annuo rispettivamente) si contrappongono dinamiche nettamente inferiori alla media nazionale in Liguria e in Piemonte (cfr. Tavola I.4).

Tavola I.4 – PIL REGIONALE: ANNI 2001-2006 (valori concatenati*, variazioni percentuali)

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006
Piemonte	0,6	-0,5	0,0	1,2	-0,3	1,6	0,4
Valle d'Aosta	2,2	1,3	1,5	1,2	-0,9	0,9	1,0
Lombardia	2,0	0,9	0,2	0,7	-0,4	2,3	0,9
Liguria	2,5	-2,1	-0,2	0,5	0,0	0,8	0,3
Bolzano-Bozen	-1,9	-1,3	1,2	2,0	1,2	1,9	0,5
Trento	0,5	-0,4	0,4	-0,7	1,1	1,7	0,4
Veneto	0,8	-1,2	1,4	2,3	0,5	2,5	1,0
Friuli Venezia Giulia	3,1	-0,5	-1,9	0,4	3,0	2,7	1,1
Emilia Romagna	1,3	-0,5	-0,5	0,6	1,1	2,2	0,7
Toscana	2,4	0,5	0,5	0,9	-0,1	2,0	1,0
Umbria	3,0	-1,0	-0,2	1,5	0,7	2,4	1,0
Marche	2,4	2,1	-0,3	1,3	0,5	2,6	1,4
Lazio	2,0	2,7	-0,4	4,0	-0,1	1,4	1,6
Abruzzo	1,0	0,1	-1,2	-2,4	1,5	1,6	0,1
Molise	1,2	0,7	-1,6	1,2	0,7	1,4	0,6
Campania	3,3	2,0	-0,6	0,4	-1,1	1,4	0,9
Puglia	1,6	-0,5	-1,0	1,1	-0,4	1,4	0,4
Basilicata	-0,3	0,7	-1,1	1,3	-0,2	2,1	0,4
Calabria	3,0	-0,3	1,4	2,1	-2,4	1,1	0,8
Sicilia	2,7	0,0	-0,1	0,1	1,3	1,0	0,8
Sardegna	1,8	-0,4	2,1	0,4	0,0	1,3	0,9
ITALIA	1,8	0,3	0,0	1,2	0,1	1,9	0,9

* Cfr. Figura I.2.

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

La fase di ripresa delle esportazioni, iniziata nel 2004, è proseguita anche nei primi nove mesi del 2007, determinando un progressivo miglioramento della bilancia commerciale italiana al netto del forte esborso per l'acquisto di materie prime, in primo luogo energetiche. Si consolidano, peraltro, le caratteristiche manifestate negli ultimi tempi e legate al rilancio dei prodotti di maggiore qualità del made in Italy tradizionale, oltre che di quelli del comparto metalmeccanico.

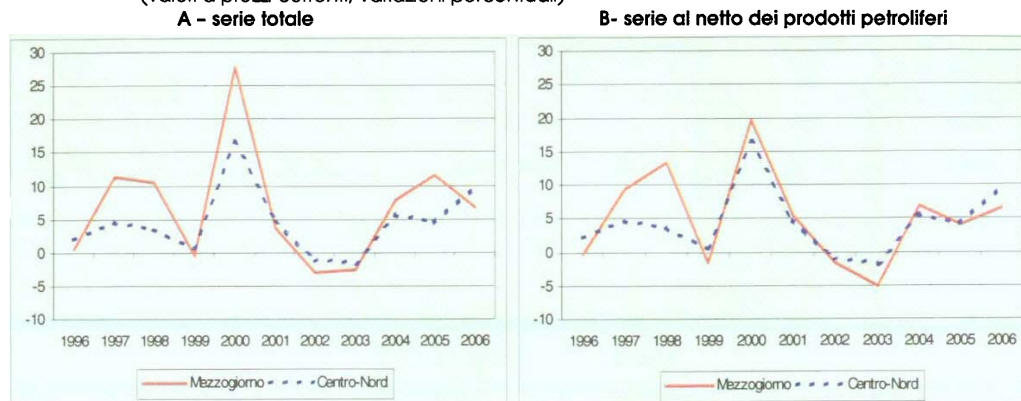
A livello territoriale, l'evoluzione sostenuta delle esportazioni del Mezzogiorno, che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni novanta sopravanzando il profilo dell'export del Centro Nord, è ripresa con moderato vigore

³ Il risultato del Lazio non è trainato dalla sola provincia di Roma, come si potrebbe immaginare. Infatti nel periodo 2000-06 il valore aggiunto totale di Roma è aumentato dell'1,2 per cento medio annuo contro una crescita dell'1,6 per cento del Lazio. L'incremento più elevato nella regione si è avuto nella provincia di Latina (3,9 per cento).

dal 2004, dopo la prolungata battuta d'arresto del triennio 2001-2003. Se gli incrementi maggiori si registrano per i prodotti petroliferi, anche l'evoluzione della serie al netto di tali prodotti è tornata positiva nell'ultimo triennio, pur con una dinamica inferiore nel 2006 a quella del Centro Nord (cfr. Figura I.6).

Figura I.6 - CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE PER MACRO AREA

(valori a prezzi correnti, variazioni percentuali)



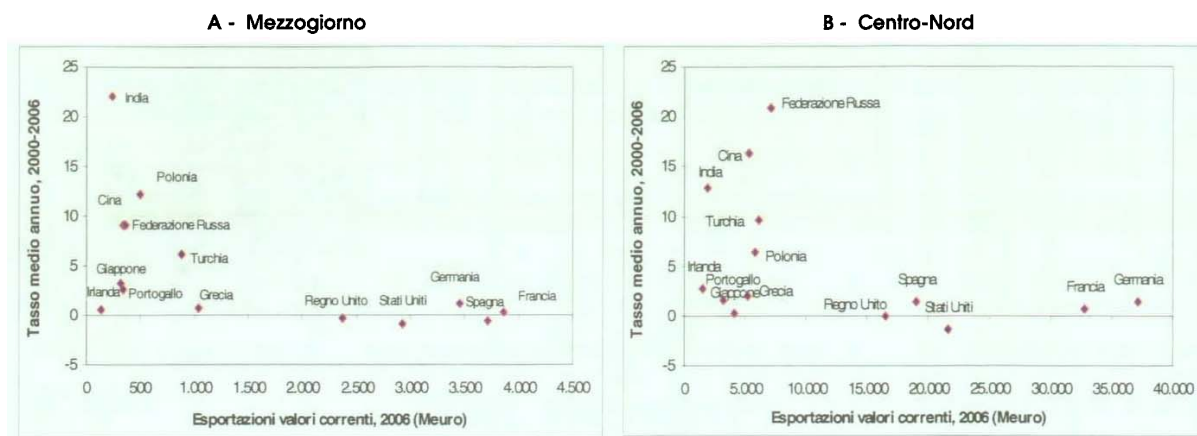
Fonte: Istat

A livello nazionale, l'evoluzione più recente appare attribuibile anche al processo di ristrutturazione che il sistema industriale italiano ha messo in atto per fronteggiare i nuovi scenari della concorrenza internazionale, in particolare ad opera dei Paesi emergenti (cfr. paragrafo I.2). Questi Paesi rappresentano anche crescenti mercati e quindi una nuova, potenziale area di sbocco per i prodotti italiani, tradizionalmente diretti in larga misura verso i *partners* europei e i paesi dell'area del dollaro.

Le vendite all'estero delle regioni italiane rimangono ancora prevalentemente orientate ai mercati interni all'Unione Europea: partners commerciali come Germania, Francia, Regno Unito e Spagna rappresentano tuttora i principali destinatari delle merci nazionali, rispettivamente il 37,5 per cento delle esportazioni del Centro Nord e il 39 per cento di quelle del Mezzogiorno.

Tuttavia la dinamica delle esportazioni negli ultimi anni comincia a delineare un quadro diverso: le vendite verso i principali partners europei mostrano una sostanziale stabilità dei tassi di crescita; si registra, invece, una flessione per entrambe le ripartizioni territoriali dell'export destinato agli Stati Uniti e aumenta in maniera significativa quello verso i Paesi asiatici e dell'Europa orientale. In particolare, il Centro Nord ha intensificato gli scambi commerciali con la Russia, la Cina, l'India e la Turchia, mentre nel Mezzogiorno la dinamica più sostenuta si registra verso l'India, la Polonia, la Cina e la Russia. (cfr. Figura I.7)

Figura I.7 - ESPORTAZIONI DELLE MACRO AREE PER PAESE DI DESTINAZIONE DELLE MERCI (valori a prezzi correnti anno 2006, tassi medi annui di crescita 2000-2006)



Fonte: Istat

Le tendenze più recenti, relative ai flussi turistici concentrati nei periodi delle maggiori festività del 2007, segnalano andamenti meno favorevoli rispetto agli analoghi periodi del 2006, anno che nel suo complesso aveva registrato un aumento delle presenze complessive negli esercizi ricettivi pari al 3,2 per cento a livello nazionale e all'1,8 per cento nel Mezzogiorno. Turismo

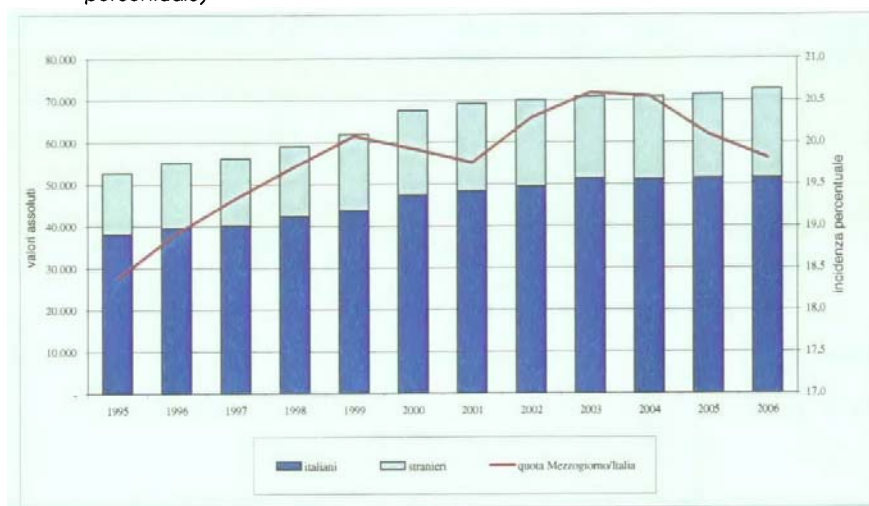
Nel periodo di Pasqua 2007 si è verificata in entrambe le ripartizioni territoriali una significativa flessione delle presenze, legata anche al periodo di calendario meno favorevole rispetto all'anno precedente, mentre a Ferragosto e a Natale si è registrata una sostanziale stagnazione dei flussi complessivi, soprattutto per l'andamento poco soddisfacente delle presenze dei turisti italiani.

Un'analisi di più lungo periodo (1995-2006) evidenzia un ridimensionamento della crescita del settore a partire dal 2001 e un buon recupero nel biennio 2005-2006 (intorno al 3 per cento medio annuo), che ha però interessato quasi esclusivamente il Centro-Nord.

A livello territoriale, l'incremento di presenze turistiche nel Mezzogiorno è risultato superiore a quello registrato nel resto del paese (3 per cento nella media 1995-2006 contro 2,1 nel Centro-Nord), ma la decelerazione dell'ultimo biennio ha determinato un calo dell'incidenza delle presenze al Sud del totale italiano, scesa nuovamente sotto il 20 per cento.

Rimane molto bassa la percentuale delle presenze straniere nel Mezzogiorno (circa 13,5 per cento), anche se il flusso di tale componente è tornato a crescere significativamente nel 2006 (6 per cento in più rispetto al 2005) (cfr. Figura I.8).

Figura I.8 - PRESENZE TURISTICHE NEL MEZZOGIORNO (valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi. Dati 2005 provvisori

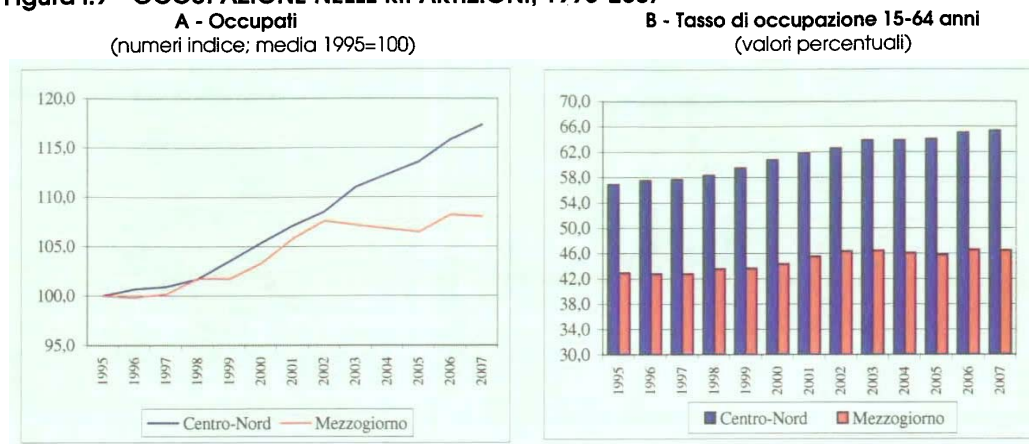
Dati ancora provvisori, e disponibili solo a livello nazionale, indicano nella prima metà del 2007 un nuovo rallentamento dei flussi turistici (circa 1,5 per cento in più rispetto al primo semestre 2006).

Mercato
del lavoro

Nel 2007, l'occupazione nel Mezzogiorno, dopo la lieve flessione del triennio 2003-2005 e la ripresa del 2006, è rimasta sostanzialmente stazionaria: la variazione media dei primi 9 mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2006, fa registrare una modesta flessione (-0,1 per cento) ma nel terzo trimestre si è osservato un andamento più positivo. Decisamente più favorevole l'andamento nel Centro-Nord (con un incremento dell'1,3 per cento) (cfr. Figura I.9A).

Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa, uno dei principali indicatori-target per la cosiddetta "strategia di Lisbona"⁴, mostra nel 2007 una evoluzione solo moderatamente positiva (58,6 la media italiana, in crescita di circa due decimi di punto percentuale rispetto ai primi nove mesi del 2006), ma il divario fra le ripartizioni territoriali permane ampio, soprattutto in termini di genere. Infatti, il tasso di occupazione complessivo nel Mezzogiorno (46,5 per cento) è ancora di circa 19 punti inferiore a quello del Centro-Nord (65,4 per cento) (cfr. Figura I.9 B).

⁴ Tra i principali obiettivi stabiliti a Lisbona nel marzo 2000 vi è il raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione 15-64 anni complessivo del 70 per cento e un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento.

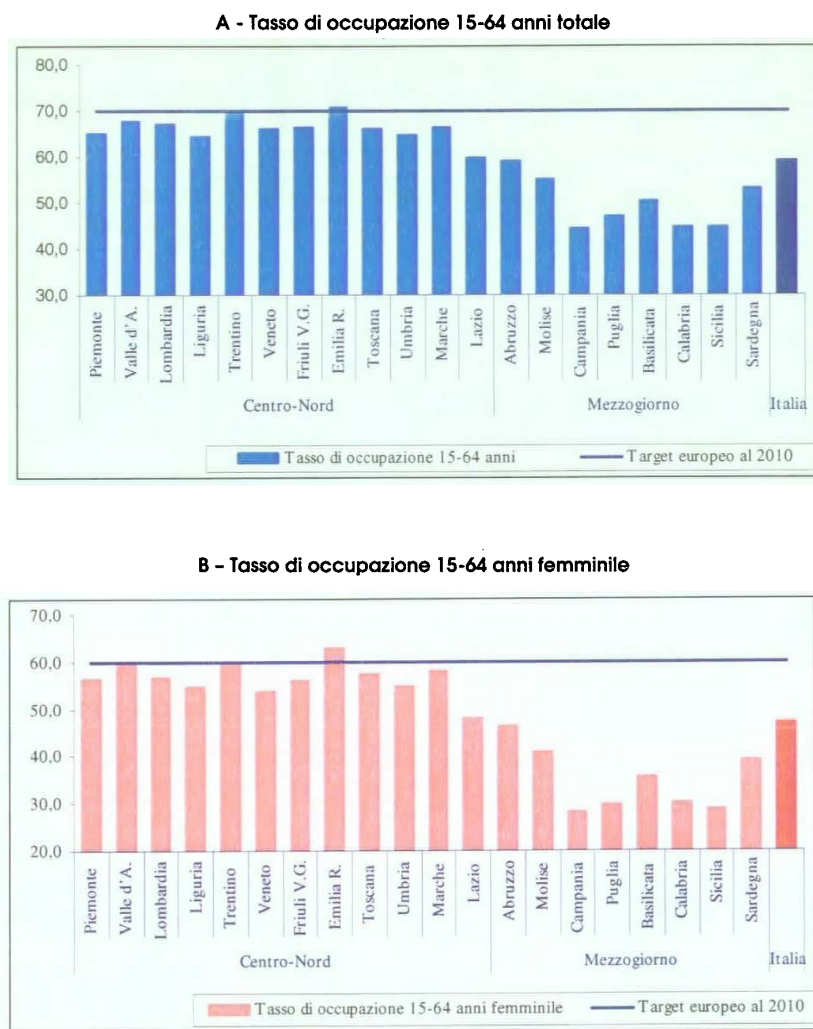
Figura I.9 - OCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI, 1995-2007

Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2007 media dei primi tre trimestri

Il tasso di occupazione femminile (46,6 per cento nella media nazionale) nel Mezzogiorno è soltanto al 30,9 per cento, a fronte del 55,4 per cento del Centro-Nord.

A livello regionale solo l'Emilia-Romagna raggiunge attualmente le soglie-obiettivo di Lisbona al 2010; seguono Trentino, Valle d'Aosta e Marche. Nel Mezzogiorno, valori molto modesti, sia per il tasso di occupazione totale sia per quello femminile (Cfr. Figura I.10), contraddistinguono le maggiori regioni (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

Figura I.10 - SITUAZIONE REGIONALE NEI TARGET RELATIVI ALLA STRATEGIA EUROPEA PER L'OCCUPAZIONE AL III TRIMESTRE 2007

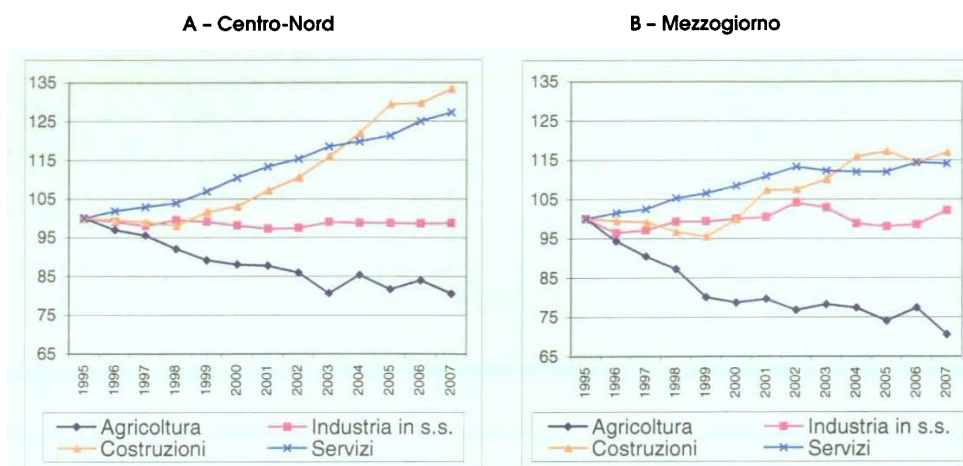


Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Dal punto di vista settoriale, l'aumento dell'occupazione in Italia nella media dei tre trimestri 2007, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è attribuibile in particolare ai comparti delle costruzioni, con oltre il 3 per cento di incremento tendenziale, e dei servizi; meno dinamica l'industria in senso stretto e in forte calo l'agricoltura dopo la significativa ripresa del 2006. Nel Mezzogiorno la crescita occupazionale ha interessato esclusivamente i comparti industriali (3,6 per cento sia per le costruzioni sia per l'industria in senso stretto), mentre sono stati negativi gli andamenti per i servizi e per l'agricoltura (-0,7 e -6,3 per cento rispettivamente).

Nel medio periodo l'occupazione nel Sud è stata sostenuta essenzialmente dai comparti delle costruzioni e dei servizi, ma con tassi di crescita assai inferiori a quelli registrati nel Centro Nord (cfr. Figura I.11).

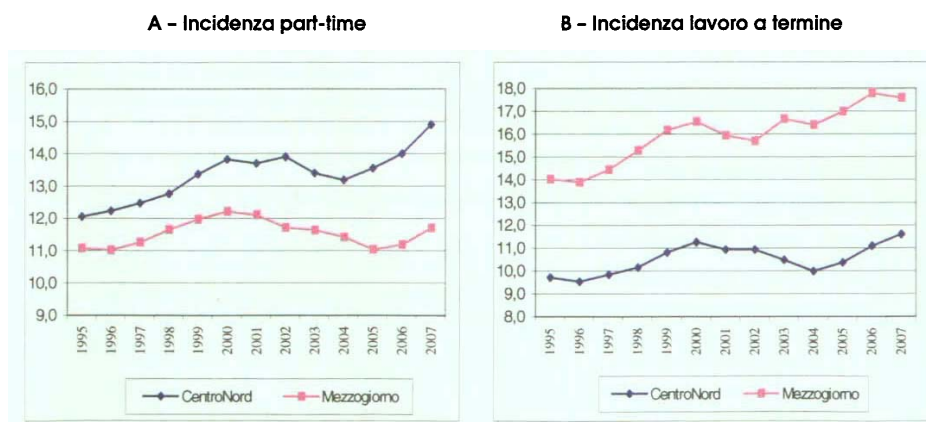
Figura I.11 - OCCUPATI PER SETTORE (NUMERI INDICI, 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2007 media dei primi tre trimestri

In entrambe le ripartizioni i lavoratori a tempo parziale e i dipendenti a tempo determinato continuano a crescere incrementando la loro incidenza sul totale degli occupati (cfr. Figura I.12). Nella media dei primi tre trimestri del 2007, la quota dell'occupazione a termine (sul totale di occupazione dipendente) ha raggiunto il 17,6 per cento nel Mezzogiorno (11,6 nel Centro-Nord); nell'area meridionale è invece meno rilevante che nel Centro-Nord il lavoro a tempo parziale (11,7 per cento contro il 14,9 per cento).

Figura I.12 - OCCUPATI: INCIDENZA LAVORO ATIPICO (valori percentuali)

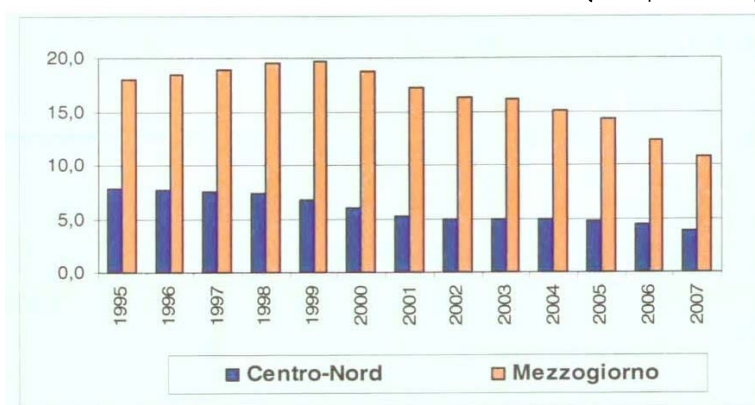


Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2007 media dei primi tre trimestri

Nel 2007 (media 3 trimestri) il tasso di disoccupazione scende al 5,9 per cento a livello nazionale (3,9 nel Centro-Nord e 10,8 nel Mezzogiorno), con un divario fra le due aree che tende a diminuire, pari attualmente a 7 punti percentuali (cfr. Figura I.13). e sul quale continua a influire un effetto di scoraggiamento che spinge a rinunciare alla ricerca attiva di un posto di lavoro (che ha interessato, in particolare, la componente femminile della popolazione meridionale). Occorre, peraltro, rilevare che sul calo del tasso di disoccupazione possono anche aver influito le modifiche metodologiche della rinnovata indagine Istat sulle forze di lavoro (2004)⁵.

A livello regionale, il tasso di disoccupazione più elevato si registra in Sicilia (intorno al 12 per cento), seguita da Calabria, Campania e Puglia (sopra il 10 per cento). Le regioni con i tassi di disoccupazione più bassi, situate nell'area centro-settentrionale, sono Trentino-Alto Adige e Emilia-Romagna, con valori tra il 2,5 e il 3 per cento (cfr. Appendice tavv. al.2).

Figura I.13 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2007 media dei primi tre trimestri

La persistente gravità della disoccupazione nel Mezzogiorno è testimoniata sia dalla permanenza in molti sistemi locali del lavoro dell'area di tassi superiori al 20 per cento⁶ sia dalla più elevata incidenza della disoccupazione di lunga durata (superiore ai 12 mesi) e di quella giovanile (15-24 anni di età) rispetto alla media nazionale (rispettivamente 29 e 5 per cento contro 19 e 2,5 per cento)

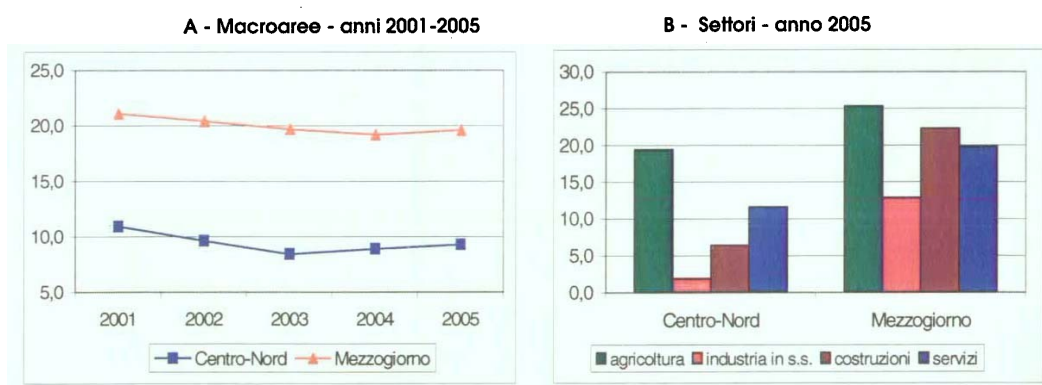
⁵ Il questionario di rilevazione (conformemente alle normative comunitarie) pone tra gli inattivi e non tra i disoccupati coloro che "cercano lavoro non attivamente ma sono disponibili a lavorare" e quelli che a vario titolo "non cercano ma sono disponibili ad eventuali offerte lavorative", mentre considera tra gli occupati coloro che hanno lavorato anche una sola ora alla settimana.

⁶ Cfr. Figura I.16 pag. 19 del Rapporto DPS 2006.

Dati recenti⁷ confermano le disparità territoriali nell'incidenza del lavoro irregolare, che, in termini di unità di lavoro, risulta pari nel 2005 intorno al 20 per cento nel Mezzogiorno e al 9 per cento nel Centro-Nord. La riduzione di circa 1,5 punti di incidenza percentuale in entrambe le aree nel periodo 2001-2005 è stata conseguita anche grazie alla regolarizzazione normativa della presenza e della condizione lavorativa degli immigrati (cfr. Riquadro A).

Il tasso di irregolarità raggiunge nel meridione i valori più alti nell'agricoltura (25 per cento) e nelle costruzioni (22 per cento), mentre nel Centro-Nord risulta essere minimo nell'industria in senso stretto (2 per cento) e massimo nel settore agricolo (19 per cento) (cfr. Figura I.14). Di rilievo, rispetto all'andamento generale, risulta, nel periodo considerato, al Sud la forte riduzione dell'incidenza del lavoro irregolare nelle costruzioni (circa 7 punti percentuali) e nel Centro-Nord la crescita di circa due punti nel comparto agricolo.

Figura I.14 – TASSO DI IRREGOLARITA' DELLE UNITA DI LAVORO PER MACROAREA E PER SETTORE (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Contabilità nazionale

⁷ (Istat, gennaio 2008)

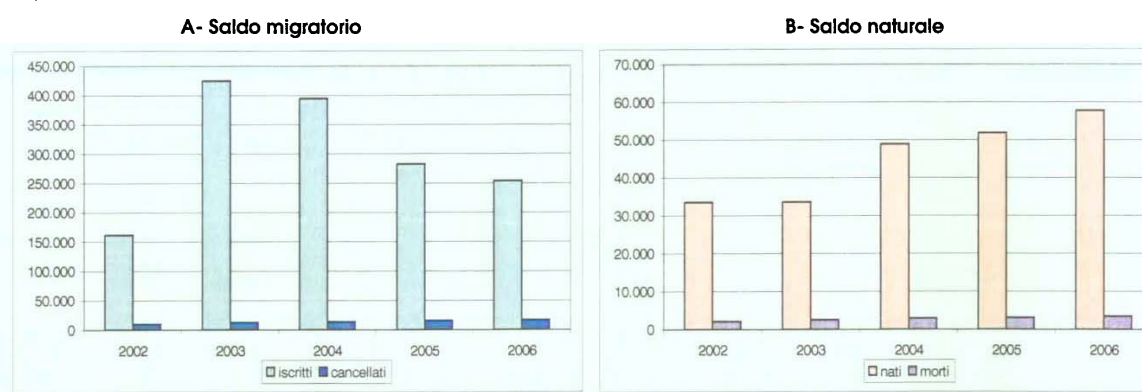
RIQUADRO A - ASPETTI TERRITORIALI DELL'IMMIGRAZIONE

Nel 2006 si è registrato in Italia un ulteriore incremento del fenomeno migratorio (10,1 per cento, equivalente a quasi 270.000 unità¹), seppure con una dinamica in attenuazione. Gli stranieri residenti in Italia (2.938.922 unità) sono raddoppiati rispetto a fine 2002, sia in termini assoluti sia come incidenza sul totale della popolazione (5 per cento contro 2,7 per cento). Tale quota indica una tendenza all'allineamento del nostro Paese agli altri principali Stati membri della Unione europea (Germania 8,8 per cento, Spagna 6,2 per cento, Francia 5,9 per cento e Regno Unito 5,2 per cento).

Un forte incremento del saldo migratorio con l'estero si è verificato soprattutto nel biennio 2003-2004, dovuto in gran parte ai provvedimenti di regolarizzazione approvati nel 2002, che hanno interessato un numero consistente di stranieri già presenti in Italia, ma non ancora iscritti in anagrafe. Negli anni successivi, gli andamenti hanno rispecchiato maggiormente il valore effettivo delle nuove immigrazioni (Figura A.1-A).

Un contributo crescente alla dinamica demografica straniera è fornito dalla componente naturale dell'immigrazione, con effetti presumibilmente ancora più ampi nel corso dei prossimi anni. Le nascite da genitori immigrati registrate nel 2006 hanno infatti raggiunto quasi 58 mila unità (Figura A.1-B), a parziale compensazione del calo delle nascite da cittadini italiani.

Figura A.1 – SALDI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE (valori assoluti)



Fonte: Istat

Gli stranieri residenti costituiscono tuttavia solo una parte del fenomeno migratorio regolare, in quanto non sono contemplati tra essi le persone giunte di recente e non ancora registrate in anagrafe per effetto dei tempi burocratici legati alle pratiche di soggiorno: includendo tale fascia, il complesso dei soggiornanti regolari, secondo alcune stime², risulterebbe pari a 3.690 mila unità a fine 2006.

¹ Indagine Istat sulla popolazione straniera residente al 1.1.2007.

² Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2007, presentato il 30 ottobre 2007.